

Gli Iperborei

Willem Frederik Hermans

LA CAMERA OSCURA
DI DAMOCLE

Traduzione di
Claudia Di Palermo

Postfazione di
Cees Nooteboom



IPERBOREA

LA CAMERA OSCURA
DI DAMOCLE

«... Per giorni vagò con la sua zattera, senza bere. L'acqua dell'oceano era salata e lui moriva di sete. Odiava quell'acqua che non poteva bere. Ma quando la zattera fu colpita dal fulmine e prese fuoco, raccolse con le mani l'odiata acqua per cercare di spegnere l'incendio!»

Il maestro scoppiò a ridere per primo, seguito infine da tutta la classe.

Poi suonò la campanella e i ragazzi si alzarono dai banchi. Henri Osewoudt era mezza spanna più basso dei compagni. Percorsero il corridoio uno dietro l'altro e, giunti al portone, si misero a correre all'impazzata.

Mentre rifletteva sul racconto appena sentito, Osewoudt fu separato dagli altri da un tram blu che arrivava giusto in quel momento. Ripartito il tram, non si sforzò minimamente di raggiungerli. L'occhio gli cadde sul cartello

DIVIETO DI SORPASSO

che leggeva ogni giorno tornando da scuola. Era all'inizio della via principale di Voorschoten. Una strada così stretta che i binari del tram si avvicinano e a un certo punto si sovrappongono. Due tram, nel centro del paese, non possono mai incrociarsi.

La rivendita di tabacchi del padre di Osewoudt era dalla parte opposta del paese, non lontano dal punto in cui i binari si dividono

di nuovo. Arrivato all'altezza della scuola protestante, vide un assembramento davanti alla porta del negozio: un folto gruppo di vicini che gesticolavano, parlavano ad alta voce e a tratti guardavano all'interno. C'erano anche due agenti di polizia.

Il droghiere Turlings adocchiò Osewoudt, si staccò dal gruppo e gli andò incontro.

«Dammi subito la mano, Henri. Devi venire con me. Non puoi andare a casa! È successa una disgrazia, una terribile disgrazia!»

Osewoudt non replicò, gli diede la mano e si fece condurre via. La gente quasi bloccava l'intera strada. Turlings se lo trascinò dietro così velocemente che il ragazzino non riuscì a capire cosa dicessero, anche se era certo che si parlava di lui.

«È successa una disgrazia alla mamma?»

«Oh, ragazzo mio! È troppo orribile per parlarne! Lo saprai più tardi. Una terribile disgrazia!»

«Papà è morto?»

«Ragazzo, come osi fare certe domande? Una cosa tremenda! Tremenda!»

La drogheria di Turlings era vicina alla fermata del tram, di fronte al negozio di tabacchi del padre di Osewoudt. Osewoudt si voltò, ma vide solo tutte quelle persone e un cartello con scritto DIVIETO DI SORPASSO, identico a quello sul lato opposto del paese.

Entrarono nella drogheria e l'uomo lo portò nella stanza sul retro. La moglie del droghiere, in camice bianco, gli corse incontro.

«Oh, povero ragazzo! Che terribile disgrazia!»

Lo baciò sulla testa, gli prese un pacchetto

di liquirizie dal bancone e lo fece sedere su una sedia, accanto alla stufa spenta.

C'era odore di pastiglie per la gola e pelle di daino, perfino nel salotto.

«È terribile! Com'è possibile che una persona faccia una cosa del genere! Povero ragazzo! Povero, povero ragazzo!»

Osewoudt prese una liquirizia dal pacchetto che aveva ricevuto.

«È stata la mamma?»

«Com'è possibile? Come fa a saperlo...» disse la moglie al droghiere. «Non piange nemmeno!»

Turlings si chinò verso Osewoudt e disse: «Tra poco verrà a prenderti tuo zio, ti porta con lui ad Amsterdam.»

Andò nel negozio a telefonare.

«Mamma! Ho visto il sangue sulla strada!»

Evert, il loro figliolo, aveva anche lui dodici anni, proprio come Osewoudt, ma andava alla scuola protestante.

«Hai visto mia madre, tu?»

«Zitto, Henri! E anche tu, Evert! Lavati le mani e a tavola!»

Nella stanza cominciava a diffondersi l'odore di cavolo e patate.

Il droghiere si mise a tavola con la moglie e il figlio, lasciarono Osewoudt seduto accanto alla stufa. Lui non fece più domande, ma prese dal pacchetto e infilò in bocca una liquirizia dopo l'altra.

Prima della cena il droghiere e la moglie pregarono ad alta voce e arrivati al dessert, una zuppa d'avena e latte, Evert lesse un passo della Bibbia. Poi, sempre ad alta voce, ringraziarono il Signore.

A negozio già chiuso, lo zio Bart suonò alla porta. Entrò insieme alla moglie del droghiere, con il cappello in una mano e un fazzoletto bianco nell'altra.

«Com'è successo, zio? Dimmelo. Oramai sono grande, zio!»

«Tuo padre è malato», disse lo zio Bart, «e tua madre l'hanno portata all'istituto, come cinque anni fa, ti ricordi, no?»

Fuori si era fatto buio. Salirono sul tram per Leida. Osewoudt guardava dal finestrino e, quando passarono davanti alla tabaccheria, vide che in casa tutte le luci erano spente.

Tirò lo zio Bart per la manica.

«Non ci credo che papà è malato, come può essersi ammalato contemporaneamente alla mamma?»

«Non seccarmi, Henri. Io non ho pregiudizi. A tempo debito ti racconterò ogni cosa.»

«La mamma diceva spesso che avrebbe ammazzato papà con il piede di porco.»

«Il piede di porco?»

«Sì, quello che stava sotto il bancone, zio. Un piede di porco da un lato e un martello dall'altro.»

«Come osi! Tua madre è malata. Pensa ad altre cose. Per un po' starai da noi. Così puoi andare a scuola ad Amsterdam. Non ti piace l'idea?»

Arrivarono alla stazione di Leida e presero il treno per Amsterdam.

«Nel pomeriggio il maestro ha raccontato una storia», disse Osewoudt. «Parlava di un naufrago su una zattera. Non aveva da bere, odiava l'oceano perché l'acqua era salata. Ma poi un fulmine ha colpito la zattera e lui ha rac-

colto con le mani l'acqua dell'oceano, per spegnere l'incendio.»

«E l'ha poi spento?»

«Se anche l'ha spento, è comunque morto di sete. Abbiamo riso da morire.»

«Il maestro vi racconta spesso storie del genere?»

«Ciao, zia Fietje!»

«Ciao, Henri! Povero ragazzo, povero bambino.»

Lo baciò a lungo, ma non aveva un buon profumo.

«Ciao, Ria!»

«Ciao, Henri.»

La cugina lo abbracciò a lungo come la zia, ma aveva un odore molto più gradevole.

«Gli piace l'idea di andare a scuola ad Amsterdam», disse lo zio Bart. «E ora subito a letto, Henri! Ria ti mostrerà dov'è.»

Ria aveva diciannove anni. Lo accompagnò e salendo per due piccole rampe di scale arrivarono in una cameretta, in cui era già preparato un letto. Gli mostrò dove appendere i vestiti e lavarsi. Osewoudt si spogliò e si lavò, ma una volta a letto non riusciva a prendere sonno. Sentì gli zii che andavano a dormire, poi si aprì la porta e fece capolino Ria.

«Cosa c'è? Hai ancora la luce accesa? Non dormi?»

«Ho paura.»

Spalancò la porta e gli mostrò un'altra porta, più in basso di una rampa.

«Quella è la mia stanza. Se non riesci a dormire puoi venire da me.»

Quando andò da lei, la trovò coricata.

«Vieni qui sotto le coperte, altrimenti ti viene freddo.»

Spense la luce appena lui s'infilò nel letto.

«Anche mia madre mi fa sempre andare nel suo letto.»

Henri cominciò a singhiozzare.

Ria gli mise un braccio sotto la testa.

«Mi sarebbe sempre piaciuto avere un fratellino. Stanotte puoi restare da me, nessuno se ne accorgerà. E poi a papà va bene tutto, dice sempre così.»

«Non mi ha voluto dire cos'è successo. Non me lo vuoi dire tu?»

«Con precisione non lo so nemmeno io, Henri. Non devi pensare a queste cose.»

«Però vorrei saperlo.»

«Non trovi che i miei capelli abbiano un buon profumo?»

«Sì, hanno un buon profumo, ma io ho paura.»

«Devi dormire.»

«Non ci riesco.»

«Sei ancora un ragazzino.»

«Non è vero, sono grande, ma sono basso per la mia età, non posso farci niente.»

«Ah, tu saresti grande? Sei sicuro? Allora se sei così grande devi darmi un bacio.»